

SOCIETÀ STORICA MESSINESE

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

Anno I. Fasc. 1-2.



MESSINA
TIPOGRAFIA D'AMICO

1900

A T T I

DELLA SOCIETÀ STORICA MESSINESE

Il 25 Giugno 1899, nella grande sala della R. Accademia Peloritana, gentilmente concessa dall' Ill.^{mo} Presidente Comm. Prof. Giuseppe Oliva, s' inaugurò il Sodalizio, alla presenza di numeroso e sceltissimo uditorio.

Il Presidente, prof. Giacomo Tropea, così sorse a parlare dello scopo del Sodalizio e del modo ond' esso è sorto :

Signore e Signori,

« Ringrazio, in nome della Società Storica Messinese, tutti i convenuti a questa inaugurazione, e le gentili signore e gli egregi signori; ringrazio il magnifico signor Rettore di questo insigne Ateneo per averci concesso la sala delle assemblee nei locali del grande Istituto; e ringrazio la stampa cittadina che ha così bene accolto e così fortemente aiutato la nostra iniziativa.

E prima ch'io dica un cenno intorno alla Società ed agli scopi cui mira, sento il bisogno di salutare con reverenza questa nostra Città, nobilissima sempre nelle fortunate vicende della sua storia; e voglio che l'eco di questo saluto s'insinui lieta e festosa per tutti i luoghi della nostra contrada, dove c'è un focolare che raccolga i figli del territorio zaneleo, dove c'è un monte da cui essi guardino il mare, ed una sponda che questo baci o flagelli.

Non ci si accusi di regionalismo: noi abbiamo limitato il campo della nostra ricerca storica, perchè così oggi vuole la Scienza; ma l'anima vola oltre, molto oltre lo stretto, molto oltre il Tevere romano e le Alpi italiane.

Signore e Signori,

passano uomini e cose, in questa ridda infernale: i tempi si inseguono, e sulla loro via restano le striscie di pianto e di sangue, gli sprazzi di luce, le tinte d'una tenebra profonda: il rumore della rivoluzione si fa rauco, fiero e sparisce nel silenzio che prepara tempi novelli.

Pigiate un pugno di terra, interrogatela: il ferro del cavallo nemico la calpestò o il passo esultante della vittoria: pugno di terra cruenta o mista a lagrime di gioia. È una pagina di storia che sparisce, confusa nell'eterno agitarsi della vita.

Raggranellate quegli atomi, al lume della critica storica, collocateli nelle loro età politiche, scevrate la terra che ingrassa la pianta da quella che è teatro dell'umana attività — ed avrete creato una pagina della vita passata, avrete scritto un periodo, una fase, un momento, sia pure, della vostra storia.

Chi avrebbe detto che sotto le povere casipole di Hissarlick, di Micene, di Tirinto si nascondessero le pagine della storia più antica del popolo ellenico? Che quelle pagine segnassero tutto uno strato quasi interamente perduto della civiltà dei secoli XII, XI e X?

Chi avrebbe detto che ai piedi dell'arco di Settimio Severo dovesse ritrovarsi la pietra nera e il luogo del Comizio dove il popolo di Roma si accalcava ad udire la voce dei suoi signori o la parola minacciosa del sacerdote?

Chi avrebbe detto che presso i tempi di Siracusa, grandiosi, superbi, eleganti, dovessero venire alla luce i poveri tuguri, le povere necropoli della prima età dei Siculi?

La terra aveva confuso i suoi granelli: quella che un tempo fu calcata dal siculo feroce, armato di frecce e di cuspidi litiche, fuggenti davanti al terribile fenomeno dell'Etna, era confusa coi granelli del suolo su cui Dionigi fondò la potenza d'una città

cui forse era destinata la sorte di divenire la padrona, il centro, la mente della vita di tutto il mondo antico.

Intorno a noi verdeggiano gli agrumi: di qua, dall'alto del Castellaccio, di qua, dove oggi minacciosi i forti guardano lo stretto con la parola terribile d'una barbarie mascherata a civiltà, la spianata che pende insino al mare vide le navi di timidi mercanti portar sul lido nostro le merci dell'estremo Oriente; vide le tiremi fenicie e quelle greche; vide Anassila e i suoi; vide l'approdo dei Mamertini; vide le aquile di Roma annidarsi rapaci sulle rovine della greca età. C'è tutta una storia che si è svolta quaggiù, e a noi rimane presso che ignota: la storia di Zancle è assorbita da quella di Messina e questa dalla storia di Roma. Gli è che avviene delle singoli genti ciò che dell'uomo individuo: quelle spariscono al soffio potente di chi prevale, questo si annienta davanti a chi, in maniera non comune, dissona delle forze della mente e del corpo.

Raccogliete i granelli di Zancle confusi a quelli di Messina greca, romana, cristiana: dai singoli tumuli usciranno diverse modulazioni d'una stessa voce, perchè il tipo della gente sparisce con lentezza incredibile; ma ciascuno per sè vi dirà forse che se i Greci edificarono sul lembo estremo settentrionale di questa spianata il tempio a Poseidone, non mancavano agli zanclei gl'idoli della gente loro; che se i Romani assoggettarono tutto intiero quel suolo, la lira soavissima dei Greci risuonò ancora, e per molto, tra le pareti domestiche delle case dei Messanesi, mentre di fuori il verso saturnio cantava l'inno del vincitore indomito.

C'è tutta una storia da rifare: la storia locale.

Noi siamo troppo abituati a non vedere che Mileto, Atene, Sparta, Siracusa, Roma; e riferiamo ad esse tutta la storia della età antica. Ciò è un male che mentre ingigantisce le proporzioni della vita dei grandi centri, annienta o tende ad annientare i piccoli, e, in ogni modo, ne crea la vita solo in quanto essa ha rapporto con le gesta della città dominante.

Che sarà di Roma, a mo' d'esempio, quando saranno meglio note, perchè più studiate, le pagine della storia dell' Asia? Il fatto si è già quasi avverato nella storia di Atene: lo studio delle giovani nazioni, specie della tessalica, ha impicciolite le proporzioni ond'aveva vanto unicamente la patria di Solone, di Armodio, di Pericle, di Demostene.

La civiltà che diciamo romana ha le sue basi nella civiltà del mondo orientale: il discendere da quella a questo è via che mena a riconoscere ciò che Roma abbia fatto, più che non giovi a vedere ciò che Roma abbia tolto. Proprio così, come chi volesse studiare la storia della Persia sui racconti di Erodoto, di Tucidide, di Senofonte, o la costituzione di Cartagine, desumendola dalle storie di Livio e di Polibio.

Dissodiamo, dice il cultore della storia antica, dissodiamo il terreno: questo è il gran libro di cui son note a noi soltanto le ultime pagine, la conclusione e l'indice.

*
* *

E qui da noi, come in tanti altri luoghi, alle bellezze della greca architettura è sottentrata la nota pesante della romana e la linea goffa dell'età bizantina;

A Roma pagana la Roma cristiana.

Che conosciamo noi dell'epoca di mezzo della nostra Mes-
sina? poco o nulla, forse meno che dell'età romana.

Qui la terra non potrà darci quello che per l'antico ci fornirebbe se ne tentassimo gli strati nascosti: la nostra storia medievale è in gran parte perduta. Bisogna ricercarne le vestigie nei polverosi archivii pubblici e privati. Bisogna studiarla negli avanzi architettonici, nei monumenti. Bisogna intuirli nelle tradizioni popolari.

Così fino a tutto il 1400. Gli avanzi delle gesta dei nostri soffrirono le vicende della politica e andarono dispersi per le città della Sicilia, del continente, dell'Europa a seconda la col-

leganza degli interessi e la condizione d'inferiorità, maggiore o minore, in cui ci troviamo.

Chissà quanti tesori di notizie sono in Palermo, o negli archivi di Napoli o in quelli della Spagna! Chissà!

*
* *

Promuoviamo il dissodamento di questa terra feconda di grandi ingegni e di forti fibre: cerchiamo, illustriamo e rendiamo noto il materiale scientifico; studiamo con amore i ricordi dell'arte rappresentativa: evochiamo dall'oblio le tradizioni nostre più antiche; raccogliamo l'eco lontana dalla bocca del popolo; allarghiamo dall'Alcantara al Faro il campo dei nostri studi, e frugando negli archivi delle famiglie o in quelli dei singoli Comuni, raggranelliamo tutto quanto c'è che metta in luce la storia di tutta la regione.

*
* *

Questo era da molto tempo il mio pensiero e diventò il desiderio di parecchi. Un giorno ci raccogliemmo, discutemmo, misurammo le nostre forze sulla base del nostro buon volere ed una sola seduta fu sufficiente a discutere e approvare le basi fondamentali del Sodalizio che ora si presenta a Voi, gentili signore e onorevoli signori, come un fatto compiuto.

*
* *

Ma la nostra azione e tutte le nostre forze sarebbero insufficienti se non trovassero larga eco tra voi: se non ottenessero l'aiuto di tutti quelli che, come noi, amano le glorie del proprio paese. E ci aspettiamo non il plauso a cui non pensammo mai, ma il conforto di vedere intorno a noi operai del pensiero, cittadini generosi, Enti morali che ci soccorrano, ed il concorso dei singoli centri abitati della provincia, dalla borgata alla città.

Non poco si è fatto: e per ricordare soltanto i viventi mi basterà citare i nomi dell'Arenaprimo, degli Oliva, del Chinigò, del Saccà, del Galatti e d'una schiera di giovani ardenti, il La Corte, il Perroni Grande, il Longo, l'Inferrera ed altri molti che costituiscono una vera falange di forze vive che il nostro Sodalizio saprà utilizzare a vantaggio della Istituzione.

Ma molto altro resta a fare. Nè poco vantaggio ci ripromettiamo dall'opera di un Congresso Storico regionale al quale saranno chiamati e accorreranno volentieri tutti i migliori elementi della nostra provincia, e dove l'opera della Società sarà di incitamento diretto ed efficace acchè venga alla luce quanto sino ad ora restò inapprezzato o nascostamente custodito.

Il Sodalizio avrà la sua pubblicazione periodica, il suo Archivio; anzi, io posso dare la grata novella che nei due mesi dalla sua costituzione già si è raccolto tanto materiale da costituire tutto il volume d'una prima annata, il cui primo fascicolo è già in corso di stampa.

E strapperemo a questa città la calunnia ch'essa s'interessi soltanto alla vita commerciale: no, dove è un fiorente Ateneo, una operosa Accademia, un Sodalizio Storico che pubblica lo Archivio delle patrie memorie, dove veggono la luce periodici diventati i primi d'Italia e che hanno attirato su di loro gli sguardi della dotta Germania, la vita ha tutte le esplicazioni dei grandi centri intellettuali.

Lavoriamo! questo è scritto sulla nostra bandiera. E in età così logora moralmente, solleviamo lo spirito, bevendo al calice della Scienza, col cuore riboccante di fede, coi muscoli tremolanti di forza.

Nel trionfo della Scienza, l'età nuova albeggia, paurosa per i malvagi, ricca di promesse per gli operosi: anche noi avremo diritto all'esistenza se alla causa santa dell'Umanità che soffre, geme e piange avremo portato il tributo di tutte le nostre forze intellettive, di tutta la nostra onestà, di tutta l'integrità del nostro carattere; e sostituendo agl'idoli di oro gli scheletri dei

santi morti, avremo eretto tempj ed are alle nostre sante memorie ».

*
* *

Prese quindi la parola il prof. Ferdinando Gabotto, il quale parlò della necessità di istituire l'Archivio Storico Messinese, e del suo funzionamento.

Il Vicepresidente, prof. Gaetano Oliva, disse della importanza che Messina ha come città, quant'altre mai, ricca di ricordi storici.

Accennò alle sue vicende come quelle che non solo singolarmente la riguardano, ma che si connettono alla storia generale della Sicilia, dell'Italia e delle altre nazioni: vicende non sempre collocate nella loro piena luce, sia per colpa degli uomini, che per quella di pubbliche calamità. Pestilenze, terremoti, guerre lunghe e sanguinose, rivoluzioni, incendi immensi hanno distrutta la miglior parte dei monumenti artistici e dei documenti letterari. Le più recenti perdite poi non potrebbero mai deplorarsi abbastanza, perchè i veri tesori della storia messinese si trovavano di preferenza nel Comunale e nell'Arcivescovile Archivio e in quella famosa Biblioteca de' Benedettini Cassinesi, che nel 1848 fu preda delle fiamme distruggitrici. Gran danno, oggi specialmente che la storia non si narra più alla maniera di Tito Livio e di Carlo Botta, ma si corrobora di documenti autentici, ed è in ogni caso il risultato della critica ponderata di questi; onde per rifare la storia messinese, per istudiarla meglio, per completarla in ciò che ha di manchevole od oscuro si è costretti ad affrontare maggiori difficoltà, maggiori fatiche, maggiori spese.

Con assidui studi bisognerà vagliare quel che tuttora ci resta, e non è poco, a dir vero; sono fin'oggi quasi inesplorate le numerose carte dello Archivio Provinciale e dell'antico Archivio Notarile, il quale, fortunatamente, è stato omai riunito al Provinciale, e già sotto l'abile direzione del nostro socio

Luigi Martino trovasi ordinato e reso accessibile alle ricerche degli studiosi; i celebri codici greci del SS. Salvatore, e quelli di tutte le soppresses corporazioni religiose della Provincia sono già riuniti nella Biblioteca Universitaria, e molto materiale storico potranno fornire a chi avrà la pazienza di studiarli.

Come si vede da ciò, malgrado le distruzioni apportate dal tempo e dal destino; malgrado che non siano molti anni dacchè, inopinatamente e con frivoli pretesti furon dal Regio Demanio mandate a Palermo ben 1398 pergamene, già appartenenti al Monastero di S. Placido Calonerò, e 891 del messinese Monastero di S. Maria di Amalfinò, — pergamene preziose per la nostra storia, e che questa Società si propone di rivendicare alla città di Messina — malgrado tante e così svariate avversità, vi sarà sempre modo di proficuamente lavorare, tanto più che oggi, grazie alle agevolazioni che dà il Governo, pel tramite della Biblioteca Universitaria, senza molte ed insuperabili difficoltà, si possono avere qui stesso e studiare non solo i manoscritti e le opere rare esistenti nelle pubbliche Biblioteche del Regno, ma anche quelli dell'estero.

Di siffatte agevolazioni, conclude l'Oliva, non godettero i nostri padri; noi, più fortunati, le abbiamo. Approfittiamone! E se questa incipiente associazione di volenterosi, trovando, dopo le prime prove, il favore del Pubblico, potrà saldamente costituirsi, un gran servizio avremo reso al paese. »

Il barone Giuseppe Arenaprimo, rivolse il suo saluto al nascente Sodalizio, auspicando all'incremento ed al culto degli studi patri, massime della storia di questa Città, ricca di pagine veramente gloriose. Con modestia pari alla sua coltura ringrazia il presidente prof. Tropea ed il Prof. Gabotto delle frasi a lui indirizzate. E rispondendo a quest'ultimo, disse che l'azione comune dei Soci debba rivolgersi allo studio ed alla illustrazione delle fonti e dei documenti inediti, per potere confutare, sulla base di questi, le asserzioni, spesso infondate, dei nostri storici. Si potrà solo così, diss'egli, trattare della storia di Messina con

intendimenti moderni. Ricordò la lunga serie di cotesti storiografi più celebri, da Bartolomeo da Neocastro, lo scrittore delle guerre del Vespro, a Luigi Marzachi, che ci lasciò una interessante storia della rivoluzione del 1848, rimasta inedita ed incompleta, essendo egli gloriosamente morto al campo di Taormina. Ricordò che molti e molti furono gli scrittori di cose patrie messinesi, e che taluni di essi ben ne compresero l'alta loro missione civile, e si resero degni di ammirazione e di studio per sincerità di giudizi, per cura somma delle notizie raccolte, ed anche per il pregio della forma. Citò i nomi del Maurolico, del Samperi, del Buonfiglio, dei due La Farina, del Gemelli, del Varvesis, del Grosso Cacopardo, e di altri ancora. Ricordò infine quanto la storia messinese si sia avvantaggiata delle pubblicazioni di dotti stranieri, e quanto hanno fatto per essa insigni Siciliani, quali un Rosario Gregorio, un Domenico Scinà, un Michele Amari, e quanta gratitudine si debba alla illustre *Società Siciliana per la Storia Patria* di Palermo, la quale in questi ultimi tempi ha dato alle stampe interessantissime pubblicazioni riguardanti questa città, come *I privilegi della cattedrale di Messina*, gli scritti di Antonino Annio, e le *Consuetudini*, secondo un codice del secolo XIII, alla cui illustrazione attende da qualche tempo l'onorando barone Stàrrabba. Egli conchiuse proponendo un voto di gratitudine e di omaggio alla suddetta Società, e pregando il Prof. Tropea di parteciparlo per telegrafo all'ill.^{mo} sig. Duca di Verdura, Senatore del Regno, presidente di quel Sodalizio (1).

Fu quindi deciso d'inviare un telegramma di omaggio a S. E. il Ministro della Pubbl. Istruzione, comm. Nicolò Gallo (2).

(1) Al telegramma inviato dalla Presidenza, il Segretario Generale Cav. Lodi così rispondeva: « Società storica siciliana ricambia per mio mezzo affettuoso saluto consorella messinese. »

(2) Nello stesso giorno, S. E. il Ministro così telegrafava al prof. Tropea: « Pregola rendersi interprete presso cotesta Società Storica Messinese mio grato animo cortese telegramma inviatomi. »

Il Comm. Giuseppe Ziino, rettore della R. Università, lodò con parole piene di fede l'opera del Sodalizio e colse l'occasione per presentare alla Società, il volume di studi storici intorno all'Ateneo Messinese, pubblicato per cura dei Professori e come contributo alle feste centenarie della fondazione della Università degli Studi.

Fu poi distribuita ai presenti una copia del seguente Statuto, approvato nella seduta del 14 Aprile 1900:
